

è condensato tutto l'insegnamento e tutta l'opera di Gesù; vi si riscontra la teologia di Paolo e d'Ireneo i quali dichiarano che è tutto l'uomo, compresi i rapporti sociali, e non soltanto la sua parte spirituale, che torna a riprendere l'immagine e la somiglianza di Dio (cf. *Demonstratio evangelica*, V, 6, 1), proprio come i cristiani descritti nella lettera a Diogneto dei quali si dice che ricoprono lo stesso ruolo dello Spirito di Dio per trasformare la società degli uomini: essi, la nuova razza, minoritaria in confronto della società umana, sono destinati ad assorbirla in sé riportando a poco a poco gli uomini all'immagine di Cristo, così come l'eucaristia — dirà Ireneo (cf. *Demonstratio evangelica*, IV, 18, 5) — trasforma questo nostro composto umano fatto di carne, di nervi e di ossa, nel corpo di Cristo; e la Chiesa — dichiara poi san Cipriano — è l'unità di questi cristiani « regolata sull'unità divina del Padre e del Figlio » (cf. *Lettera* 69), generata dalla Parola che si incarna nell'uomo e lo trasforma in Cristo — dice Origene (cf. *Discussione con Eraclide*) — se, dal suo stato di verità obiettiva e proclamata, viene vissuta soggettivamente, personalmente, poiché la bontà dell'uomo e anzi il suo stesso essere consiste nell'accogliere e nel fare la volontà del Padre (*Comm. in Joh.* 13, 36), e non serve a nulla professare che Gesù è nato come uomo da Maria se non dimostro con le opere che si è incarnato anche in me (cf. *Hom. in Gen.* 3, 7). Basilio precisa in che cosa consistano queste opere: « Quando smettiamo di amare, abbiamo perso la sua immagine » (*Lettera*, 56), perché l'amore è il comandamento di Gesù e la volontà e l'essere stesso del Padre.

In quel testo è racchiusa la dottrina trinitaria dai grandi Cappadoci fino alla « Città di Dio » di Agostino: « Ciò che Babele disperse la Chiesa raccoglie. Da una lingua ne vennero tante: non ti meravigliare, questo l'ha fatto la superbia; molte lingue diventano una: non ti meravigliare, questo lo fa l'amore » cf. *Sermo* 271).

Si capisce allora come le grandi dispute dei primi cinque secoli della Chiesa, le lotte e il sangue versato per giungere a definire il mistero trinitario non fossero soltanto un intellettuale accanimento accademico: c'era in gioco anche il significato umano dell'uomo e della persona, c'erano in gioco i rapporti tra gli uomini e il concetto stesso di socialità: la Redenzione di Gesù non opera unicamente la salvezza ultraterrena del singolo; essa riporta l'uomo alla sua dignità originaria e opera la trasformazione dell'umanità, come corpo sociale, in un partner di Dio, ricondotta alla sua immagine e somiglianza (« affinché siano perfetti nell'unità »).

Non possiamo, qui, analizzare il percorso fatto dalla Chiesa in duemila anni di storia per raggiungere questo obiettivo che Gesù ci ha lasciato come suo testamento da realizzare. Accenno soltanto al fatto che il suo progetto universale, presente ancora in Paolo e nelle prime comunità cristiane, per necessità di cose ha su-

bito una contrazione: la possibilità di vivere sulla terra « come in cielo » si restringe di fatto ai cenobi e ai monasteri: si fugge dal mondo per vivere quella che chiamavano « vita paradisiaca ». Ma anche nei monasteri presto si perde la dimensione comunitaria: essi diventano un luogo dove i singoli monaci possono più agevolmente trovare la personale unione con Dio. Di fatto la spiritualità si è privatizzata. All'esterno i pastori d'anime — vescovi e parroci — sviluppano una pastorale per la salvezza individuale dei cristiani: è una pastorale sacramentaria (battesimo, penitenza, unzione degli infermi) che non sempre ha presente il suo carattere di essere strumento di comunione, tanto che persino l'eucaristia, segno efficace dell'unità della Chiesa, non genera comunione visibile, « sociale » tra i cristiani. Per aiutare i cristiani a trovare una più intima unione con Dio e la salvezza nascono allora varie spiritualità dove si tende effettivamente alla perfezione, ma in genere non si esce dal rapporto io-Dio. Chiara Lubich osserverà che questa dinamica del rapporto dell'anima con Dio ha trovato la massima espressione nella dottrina di san Giovanni della Croce il quale chiede all'anima di farsi nulla, "nada", per essere nella migliore disposizione di venire riempita di Dio. L'anima attraverso la notte oscura dei sensi e dello spirito si fa, per così dire, polo negativo che unito a Dio, polo positivo, si riempie di luce divina.

Spiritualità ecclesiale

E' a questo punto che Chiara, mi sembra, opera un mutamento d'orizzonte nella vita concreta del cristiano, dicendo che quello stesso rapporto che si vuole avere con Dio deve stabilirsi tra fratelli, poiché il Dio che è in cielo è lo stesso Dio che abita nel prossimo che mi sta accanto, di fronte al quale devo farmi vuoto, per amore, in modo che si stabilisca, *ante omnia*, la mutua carità. Per la presenza di Gesù, immancabile dove due o più sono così uniti, si concretizza la vita trinitaria sulla terra, quel Regno di Dio che Gesù è venuto a portare tra noi per far vivere l'uomo a sua immagine e somiglianza.

E' — potremmo dire — l'integrazione di una vita spirituale individuale in una spiritualità ecclesiale comunitaria: è la spiritualità della Chiesa (« dove due o tre sono uniti nel nome di Gesù — dice Origene — lì è la Chiesa »), ma facendo attenzione a non dare alla parola « spiritualità » un senso restrittivo: questa comunione trinitaria si instaura tra persone concrete, per cui il comportamento esteriore, sociale, è segno e verifica del rapporto spirituale. E' inconcepibile, per la Chiesa degli Atti degli Apostoli, essere un cuore solo e un'anima sola senza la pratica della comunione dei beni; il modello di vita trinitaria contiene infatti delle implicanze rivoluzionarie in tutti i campi sociali.